

Paolo Bianchini*, Francesco Pongiluppi**

La rappresentazione della formazione degli italiani all'estero nelle esposizioni universali come fonte per la *Public History of Education****

ABSTRACT: The national and international expositions used to host materials related to the school system, which included selections of the country's best educational practices, exhibitions on innovations in education, teaching materials, school buildings and furnishings, curriculum, as well as the best student products. The essay analyzes the cases of the universal exhibitions of Milan 1906 and Turin 1911, focusing on the pavilions of Italians abroad, where also schools and welfare institutions contributed to the representation and self-representation of national glory. The main sources are two colonial monographs relating to the Italian presence in Istanbul and Barcelona, prepared and presented at the universal exhibitions held in Italy at the beginning of the twentieth century.

KEYWORDS: universal exhibitions, educational exhibitions, making public, publishing, intimacy.

1. *La scuola e l'istruzione dalle esposizioni didattiche a quelle universali*

La ricerca storico-educativa ha da tempo imparato a servirsi degli atti dei congressi pedagogici come fonte per ricostruire non solo il dibattito pedagogico e culturale italiano tra XIX e XX secolo, ma anche per seguire le più complessive vicende del sistema scolastico e dell'associazionismo magistrale¹.

* Paolo Bianchini è Professore ordinario di Storia dell'Educazione presso l'Università di Torino. Tematiche di ricerca: Storia dell'educazione e delle pratiche di diffusione della cultura in Europa tra XVIII e XX secolo, con particolare attenzione dedicata alla Compagnia di Gesù. ORCID: 0000-0002-2938-0516

** Francesco Pongiluppi è Tecnologo presso il Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione dell'Università di Torino. ORCID: 0000-0002-8024-6566

*** I paragrafi 1 e 4 sono stati redatti da Paolo Bianchini mentre il 2 e il 3 da Francesco Pongiluppi.

¹ Si vedano a titolo d'esempio J. L. Guereña, *España y Europa. La educación (1875-1914)*, in J. L. Guereña, M. Zapata (eds.), *Culture et éducation dans les mondes hispaniques*, Tours, Presses universitaires François-Rabelais, 2005, pp. 231-241; I. Grosvenor, 'Pleasing to the Eye and at the Same Time Useful in Purpose': a Historical Exploration of Educational Exhibitions, in M. Lawn, I. Grosvenor (eds.), *Materialities of Schooling*, Oxford, Symposium Books,

Dalla fine dell'Ottocento, in realtà, anche momenti fieristici non specialistici dedicarono attenzione e spazio alla scuola, dalle esposizioni universali a quelle coloniali.

Mentre, dagli anni Ottanta dell'Ottocento, i congressi pedagogici si diffondevano in tutto il continente europeo e poi anche negli altri continenti, essi si arricchirono di temi e contenuti molto eterogenei. Una parte essenziale di questi incontri, a livello sia locale che nazionale, conservò la struttura della riunione scientifica a carattere pedagogico, dove si discutevano ricerche, si diffondevano conoscenze, si confrontavano studi. Ben presto, oltre allo scambio teorico tra addetti ai lavori, i congressi pedagogici cominciarono a ospitare anche esposizioni didattiche. Esse raccoglievano molti tipi di oggetti, raccolti per "classi", al fine di mostrarli a un pubblico che non era solo più composto da esperti, ma si estendeva a tutta l'opinione pubblica. Le tipologie di oggetti ospitate erano davvero numerose ed eterogenee, dai modelli e dalle piantine di edifici scolastici e palestre, agli arredi e alle apparecchiature per il riscaldamento; dai quaderni, cartelloni murali, carte geografiche all'abbigliamento per insegnanti e allievi; dai metodi per insegnare a leggere e a scrivere negli asili infantili, ai manuali delle varie discipline, ai modelli dei pesi e delle misure, alle collezioni di oggetti di storia naturale e di fisica.

Interessante è capire con maggiore precisione chi esibiva i propri prodotti nelle esposizioni didattiche: in primo luogo, le imprese che producevano materiali per la scuola. Normalmente erano gli editori scolastici che, nel corso del tempo, avevano allargato la loro produzione dai sussidi didattici agli arredi. Le esposizioni rappresentavano per le case editrici l'occasione di mettere in mostra il loro ricco catalogo ed esibire dal vivo i loro prodotti, che altrimenti le scuole potevano conoscere solo attraverso i cataloghi. Quindi, anche i ministeri e le amministrazioni scolastiche locali erano interessati a partecipare, esibendo materiali sull'organizzazione del sistema scolastico, la formazione degli insegnanti e i curricula dei vari tipi di scuola. Infine, le scuole e gli insegnanti: le esposizioni didattiche erano l'occasione per mostrare la validità dei loro metodi d'insegnamento e della loro organizzazione. I prodotti degli studenti dovevano rappresentare infatti la prova migliore della qualità raggiunta dalle scuole e dai docenti.

E che la partecipazione di imprese, scuole, insegnanti e amministrazioni scolastiche non fosse solamente ispirata da finalità filantropiche ed educative, ma avesse anche obiettivi molto concreti è dimostrato dal fatto che i comitati organizzatori attribuivano premi e pubblici riconoscimenti ai prodotti più apprezzati in ogni categoria di oggetti esposti. Inoltre, venivano spesso pubbli-

cati dettagliati cataloghi delle esposizioni, con precisi riferimenti a chi aveva partecipato e a chi aveva ottenuto premi e riconoscimenti.

Il pubblico era principalmente composto da scolaresche e addetti ai lavori. Atti dei congressi pedagogici e cataloghi delle esposizioni didattiche descrivevano orgogliosamente, però, anche l'affluenza di un vasto pubblico, composto non solo dalle famiglie degli studenti coinvolti, ma anche da un crescente numero di semplici spettatori incuriositi dalle novità di un settore importante nella vita del singolo e della collettività.

E che il sistema scolastico non interessasse soltanto agli addetti ai lavori, ma fosse elemento di attrazione e interesse per un pubblico più ampio è dimostrato, tra l'altro, anche dal fatto che, tra la fine del XIX e il principio del XX secolo, le esposizioni nazionali e universali ospitarono sezioni dedicate all'organizzazione e ai materiali scolastici all'interno dei padiglioni dei Paesi ospiti².

A metà tra fiere commerciali e mostre scientifico-culturali, le esposizioni vissero la loro stagione aurea tra la seconda metà dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento. Ben presto, insieme con i più aggiornati prodotti della tecnologia e dell'industria, le esposizioni accolsero anche materiali relativi al sistema scolastico, che includevano spesso una rappresentazione delle migliori pratiche educative del Paese, oltre a mostre sulle innovazioni nell'istruzione, sui materiali didattici, sugli edifici e gli arredi scolastici, oltre che sul curriculum e sui lavori degli studenti³.

La storiografia educativa ha da tempo imparato a confrontarsi con la documentazione prodotta dalle esposizioni nazionali e internazionali, utilizzandola non soltanto come fonte per la storia della scuola e dell'istruzione, ma anche come chiave interpretativa per indagare le modalità con le quali un Paese intendeva rappresentare sé stesso in merito all'organizzazione del proprio sistema scolastico ed educativo⁴.

² Sulle Esposizioni universali molto è stato scritto. Un'ampia bibliografia sul tema si trova in A.C. T. Geppert, J. Coffey, T. Lau, *International Exhibitions, Expositions Universelles and World's Fairs, 1851-1951: A Bibliography*, «*Wolkenkuckucksheim: Internationale Zeitschrift für Theorie und Wissenschaft der Architektur*», Special Issue, 2000. Si veda anche L. Massidda, *Atlante delle grandi esposizioni universali. Storia e geografia del medium espositivo*, Milano, FrancoAngeli, 2011.

³ Della rilevanza di tale presenza furono da subito ben consapevoli alcuni dei protagonisti della riflessione pedagogica del tempo: R. Bonghi, *Relazione di Ruggiero Bonghi sulla educazione, istruzione, coltura quale era rappresentata all'esposizione universale di Vienna nel giugno 1873*, [s.l., s.n., 1873?]; F. Buisson, *Rapport sur l'instruction primaire à l'Exposition Universelle de Vienne*, Paris, Imprimerie nationale, 1875; Id., *Rapport sur l'instruction primaire à l'Exposition Universelle de Philadelphie en 1876*, Paris, Imprimerie nationale, 1878; M. Carderera, *La Pedagogía en la Exposición Universal de Londres en 1862*, Madrid, Victoriano Hernando, 1863.

⁴ I. Dussel, *Argentina en las exposiciones universales (1867-1911)*, VIII Congreso Iberoamericano de Historia de la Educación Latinoamericana. Contactos, cruces y luchas en la historia de la educación latinoamericana, 2007; M. Lawn, I. Grosvenor (eds.), *The Making of School Modernities. Education in World Exhibitions*, Oxford, Symposium Books, 2009; M.D.

L'originalità delle fonti che utilizzeremo in questo saggio consiste nel fatto che riguardano le scuole italiane all'estero, ma non in ambiti coloniali tradizionali, ma in due Paesi del Mediterraneo in cui la presenza italiana era storicamente forte, ovvero Turchia e Spagna.

2. I padiglioni degli italiani all'estero

Indagare sulle esposizioni internazionali, in una prospettiva di *Public History of Education*, consente di analizzare il significato che la scuola e l'assistenza educativa ebbero nella rappresentazione e autorappresentazione della presenza italiana all'estero in un contesto storico, quello inaugurato dalla Conferenza di Berlino (1884), nel quale le occasioni per celebrare fasti e miti della patria nel mondo, piuttosto che miseria e analfabetismo della classe contadina nazionale, iniziarono a rivestire un importante ruolo nel veicolare l'idea di una «espansione coloniale pacifica»⁵, tanto cara all'emergente borghesia industriale, espressione del neo-mercantilismo di matrice cattolica e nazionalista.

In Italia, a cavallo tra il XIX e il XX secolo, il crescente nazionalismo trovò una sponda in quei cattolici conservatori che, dagli anni Ottanta, avevano iniziato ad opporsi all'ostilità dominante della Chiesa italiana verso qualsiasi impresa coloniale. Questa corrente, favorevole all'espansionismo e al colonialismo, era l'espressione della convergenza cattolica e nazionalista che si manifestò attraverso la fondazione di giornali e fondazioni religiose⁶. Uno dei temi più ricorrenti in questi ambienti fu per lungo tempo la lotta al declino della lingua italiana nel Mediterraneo, un'attenzione che orientò la diplomazia verso la necessità di investire maggiormente nell'istituzione di enti culturali e nell'organizzazione di attività educative rivolte alle collettività di espatriati. È da leggere in quest'ottica anche lo slancio rappresentato dalla legge Crispi sulla riorganizzazione delle scuole all'estero del 1889, per mezzo della quale

Durán Rodríguez, *Las Exposiciones Universales y Regionales como recurso didáctico en las Escuelas de Artes y Oficios (1886-1939)*, «Sarmiento», 16, 2012, pp. 143-166; G. Trigueros-Gordillo, J.L. Rubio-Mayoral, *El patrimonio educativo en la Exposición universal de París de 1878*, Sevilla, Universidad de Sevilla, 2018; M. Lawn, I. Grosvenor, *Finding Traces, Researching Silences, Analysing Materiality: Notes from the United Kingdom*, «Educació i Història: Revista d'Història de l'Educació», 38, 2021, pp. 33-54.

⁵ F. Bertagna, *Imprese e imprenditori italiani in Argentina nella storiografia italiana e argentina, dalla fine dell'Ottocento a oggi*, «Italia Contemporanea», 301, 2023, p. 257.

⁶ Uno dei precursori di questo movimento fu l'egittologo biellese Ernesto Schiaparelli che fondò nel dicembre 1886 l'ANSMI (Associazione Nazionale per il Soccorso dei Missionari Cattolici Italiani all'Estero).

gli istituti scolastici vennero divisi in tre categorie: scuole pubbliche, scuole sovvenzionate dal governo e scuole non sovvenzionate.

Pertanto, così come il mantenimento e la promozione della lingua italiana per mezzo di nuove scuole ed enti rappresentarono il mezzo per diffondere la l'italianità oltre confine, allo stesso modo esposizioni e mostre internazionali rivestirono la funzione di strumenti pedagogici di massa con i quali trasmettere e veicolare l'immagine di una grande potenza politica capace con le sue comunità espatriate di contribuire al progresso delle arti, delle industrie, dei mestieri e delle scienze nel mondo.

Al fine di dare spazio all'operosità degli italiani all'estero, anche in ambito scolastico e assistenziale, furono allestiti a partire dall'esposizione colombiana di Genova del 1892 dei padiglioni dedicati interamente alla presenza italiana d'oltremare, tanto nelle colonie di Stato, quanto nelle cosiddette colonie libere. Ad attirare l'attenzione sono in particolare i materiali, le cronache e la mole di documenti a stampa prodotti tra fine Ottocento e inizio Novecento in occasione delle esposizioni ospitate in Italia. Si tratta, oltre a schedari di imprese e di imprenditori attivi nei diversi continenti e di almanacchi dedicati ai prodotti d'esportazione e ai commerci con l'estero, di monografie illustrate sulle missioni religiose e società di mutuo soccorso, di giornali italiani pubblicati all'estero e di manuali di storia sulla presenza italiana nel mondo. Come scrive Audenino, «il modello era costituito dal volume pubblicato nel 1898 sugli italiani in Argentina, e riproposto anche per la nuova esposizione milanese»⁷: un volume di circa mille pagine, composto da due tomi, che fu preparato e presentato nella sezione dedicata agli «Italiani all'estero» per l'Esposizione generale di Torino organizzata a fine secolo⁸. L'opera, che ricostruiva la genesi della comunità italo-argentina e dedicava ampio spazio alle imprese italiane nel Paese sudamericano, divenne famosa per aver ispirato quella di Luigi Einaudi sull'espansione coloniale italiana, tanto da essere riproposta nelle due esposizioni di Milano 1906 e Torino 1911⁹.

Nei padiglioni degli italiani all'estero si potevano trovare informazioni su edifici e spazi scolastici, strumenti didattici, quali per esempio banchi, lavagne, quaderni e manuali scolastici, diari, collezioni fotografiche o cataloghi. Un patrimonio che testimonia quanto le esposizioni internazionali fossero tra i contesti principali per la circolazione della cultura, della scienza, delle arti e delle industrie ma anche di modelli educativi, tanto in termini di innovazione, quanto in termini di rappresentazione dei sistemi scolastici.

⁷ P. Audenino, *La mostra degli italiani all'estero: prove di nazionalismo*, «Storia in Lombardia», 1, 2008, p. 114.

⁸ Comitato della Camera di Commercio ed Arti, *Gli italiani nella Repubblica Argentina all'Esposizione Generale di Torino*, Buenos Aires, Compañía Sud-Americana de Billetes de Banco, 1898.

⁹ L. Einaudi, *Un principe mercante. Studio sulla espansione coloniale italiana*, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1900.

La robusta presenza di italiani e italiane all'estero, in un periodo storico caratterizzato da una politica estera orientata verso una maggiore penetrazione culturale ed economica in Levante, nei Balcani, in Africa e nelle Americhe, favorì una maggiore permeabilità e ibridazione di pratiche didattiche e modelli pedagogici che nelle esposizioni internazionali si manifestò anche attraverso l'esibizione dell'articolato culturale, scolastico e associativo all'estero. L'Italia, ultimo Paese ad entrare nel cosiddetto concerto europeo, sfruttò in chiave nazionalista e imperialista presunti successi in ambito educativo all'interno di queste manifestazioni per mezzo di un meccanismo spesso unicamente auto rappresentativo. Infatti, la narrazione veicolata per mezzo della stampa e delle cosiddette monografie coloniali, letta criticamente non può che risultare manifestamente autocelebrativa e incensante e parecchio lontana dalla realtà coeva dei connazionali all'estero, ovvero, una realtà nella quale la popolazione emigrata era ancora drammaticamente segnata dalla piaga dell'analfabetismo e da istituzioni consolari incapaci di soddisfare i bisogni educativi dei più piccoli, come dei più grandi.

3. Le monografie coloniali di Costantinopoli per Milano 1906 e di Barcellona per Torino 1911

L'Esposizione Internazionale di Milano 1906 rappresentò l'occasione nella quale celebrare gli ostentati progressi ottenuti dagli italiani all'estero. Disseminazione scientifica, progresso tecnologico e vivacità commerciale furono gli elementi dominanti della mostra sulle scuole italiane all'estero ospitata nel padiglione dedicato alla presenza italiana nel mondo. Un'immagine di tale celebrazione traspare per esempio dalle pagine della monografia coloniale dedicata agli italiani di Costantinopoli curata da Angiolo Mori. L'opera, commissionata dalla Camera di Commercio Italiana della capitale ottomana per la Sezione VIII (Monografie Coloniali) della "Mostra degli Italiani all'Estero", è un volume di circa 300 pagine suddiviso in quattro parti: una prima dedicata alla ricostruzione storica della presenza italiana sul Bosforo dai commerci delle Repubbliche marinare fino alla conquista ottomana; una seconda parte che tratta della condizione giuridica degli italiani nel peculiare regime delle capitazioni; una terza che tratta del tessuto imprenditoriale ed economico italiano in città e in Anatolia; infine, una quarta dedicata alla collettività italiana che tratteggia la storia delle istituzioni educative, associative e culturali fondate dagli italiani seguita dalla biografia di alcune tra le personalità italiane più note in città.

Il quarto capitolo nella quarta parte è dedicato alle scuole italiane ed è interessante notare come dalla descrizione di Mori non emerga quanto scritto e riportato invece da diversi testi coevi circa la situazione linguistica e scolastica

della comunità italiana locale. Questa, malgrado gli investimenti in ambito educativo di inizio secolo, continuava a frequentare in larga misura scuole straniere e la lingua italiana era poco parlata anche in ragione di famiglie spesso composte da «nonno italiano e nonna armena, padre italiano e madre greca, zio ottomano e zia russa, un figlio austriaco e uno francese»¹⁰. Lo stesso Lamberto Vannutelli, nelle descrizioni pubblicate a seguito della missione a cui partecipò in Anatolia tra il 1904 e il 1905 per conto della Società geografica italiana, si stupì dell'ibridismo linguistico e culturale che caratterizzava i connazionali residenti nella capitale ottomana, causato a suo avviso da una struttura sociale priva di omogeneità¹¹.

Di questo ibridismo culturale e linguistico non si fa ovviamente cenno nella monografia del Mori, dove piuttosto si descrive una realtà scolastica con queste parole: «accennare all'organizzazione delle Scuole Italiane a Costantinopoli, vuol dire scrivere una delle pagine più belle dell'opera della nostra colonia». Ciò che risulta tuttavia interessante è la descrizione pubblica che si fa delle scuole e in particolare delle innovazioni didattiche in uso negli istituti, come nella Reale Scuola Tecnico-commerciale, sorta nel 1888 per iniziativa del Governo e intitolata al Principe Amedeo di Savoia, dove alla presenza di una libreria italiana «sempre più vasta e più letta, diffondendo così, con una propaganda continua, la nostra lingua e la nostra cultura» si affiancava l'uso di un apparecchio di telegrafo senza fili sistema Marconi per facilitare «la conoscenza nel pubblico con una serie di conferenze tecnico-pratiche»¹². La scuola possedeva anche una mostra campionario «utilissima per la diffusione dei nostri prodotti, nella quale sono rappresentate con un ampio campionario oltre 60 Ditte italiane: dal 1902 ha pure una Palestra Ginnastica. Premiata con Diploma di benemerenzza all'Esposizione di Udine, raccoglieva col suo Banco Modello le lodi del Congresso Nazionale dei Ragionieri, tenuto a Bologna nel 1906»¹³.

L'altra scuola governativa italiana di Costantinopoli presentata a Milano fu la Reale Scuola Elementare Maschile, fondata nel 1884, «tolta da una casa d'affitto e trasportata, unitamente alla Tecnico-commerciale, nel comodo ed arioso edificio fatto costruire dalla Società Operaia», un istituto che comprendeva le cinque classi elementari¹⁴. Divenuta Regia per mezzo del decreto Cri-

¹⁰ G. Zaccagnini, *La Vita a Costantinopoli*, Milano-Roma, Fratelli Bocca Editori, 1909, p. 72.

¹¹ L. Vannutelli, *In Anatolia; rendiconto di una missione di geografia commerciale inviata dalla Società geografia italiana, aprile-agosto 1904. I vilajet settentrionali*, Roma, Società Geografica Italiana, 1905, p. 4.

¹² A. Mori, *Gli Italiani a Costantinopoli. Monografia coloniale presentata dalla Camera di Commercio Italiana di Costantinopoli alla Mostra degli Italiani all'Estero. Esposizione Internazionale Milano 1906*, Modena, Antica Tipografia Soliani, 1906, p. 250.

¹³ Ivi, p. 250

¹⁴ Ivi, p. 251.



Fig. 1. Padiglione degli italiani all'estero, Esposizione Internazionale Torino 1911

spi dall'anno scolastico 1888-1889, fu diretta per circa un decennio da Giuseppe Zaccagnini, personalità di primissimo rilievo nella società italo-levantina della capitale ottomana per via dei ruoli ricoperti in varie organizzazioni. Fondatore del principale giornale in lingua italiana della città, *La Rassegna Italiana-Organo degli Interessi Italiani in Oriente*, dirigente della Società Italiana di Beneficenza e attivo nell'assistenza agli orfani, membro del direttivo della Società

Operaia Italiana di Mutuo Soccorso, il sodalizio mazziniano fondato nel 1863 da un gruppo di esuli politici, tesoriere del comitato costantinopolitano della Società Dante Alighieri, di cui diventerà qualche anno più tardi Segretario Generale nella sede centrale di Roma, Zaccagnini incarnava il modello ideale di italiano all'estero¹⁵.

La scuola, «sapientemente diretta dallo Zaccagnini», premiata con medaglia d'argento all'Esposizione di Udine, con medaglia d'oro a quella di Torino, comprendeva «fra le istituzioni complementari una piccola Biblioteca Circolante per le ultime due classi, con circa 500 volumetti, e un corso serale di lingua italiana e di disegno, che è frequentato da professionisti, da commercianti e da studenti delle scuole di altre colonie»¹⁶.

L'Esposizione Internazionale dell'Industria e del Lavoro di Torino, organizzata nella prima capitale d'Italia dal 29 aprile al 19 novembre 1911 in occasione del cinquantenario dell'Unità d'Italia, fu tra gli eventi principali dell'inizio del Ventesimo secolo insieme alle esposizioni internazionali di Roma e Firenze dello stesso anno. Quella organizzata nel capoluogo sabauda, nell'elegante e verde cornice del parco del Valentino, inaugurata con solenni cerimonie alla presenza del re Vittorio Emanuele III, fu visitata da oltre 7 milioni di persone provenienti da ogni regione dello stivale e dall'estero.

Tra la vasta produzione editoriale collegata all'Esposizione, il materiale prodotto per il padiglione degli italiani all'estero riflette i cambiamenti in seno alla politica estera italiana, sempre più lanciata nell'impresa coloniale, come confermerà l'entrata in guerra contro l'Impero ottomano il 29 settembre 1911 per la conquista della Tripolitania e della Cirenaica.

In tema di scuole italiane all'estero, tra i materiali editi per Torino, l'album coloniale degli italiani di Barcellona restituisce un quadro meno noto, seppure

¹⁵ G. Zaccagnini, *Ricordi di Costantinopoli*, Cingoli, Luchetti, 1926.

¹⁶ Mori, *Gli Italiani a Costantinopoli*, cit. p. 252.



Fig. 2. Gruppo di allievi della scuola italiana gratuita della Società di Beneficenza Italiana di Barcellona



Fig. 3. Una delle prime due classi elementari della scuola della Società di Beneficenza Italiana di Barcellona

didascalico, della collettività tricolore residente nella città catalana¹⁷. Si tratta di un album composto da 79 tavole con fotografie incollate contenente brevissime notizie illustrative sulle ditte fondate e gestite dagli italiani nei più diversi settori, dall'alberghiero al manifatturiero fino all'editoria con un focus sulla Editorial Maucci, la casa editrice fondata dal toscano Emanuele Maucci, protagonista per decenni nella traduzione in spagnolo di opere italiane e della loro diffusione in America Latina.

La sezione dieci indicata con il sistema di numerazione romano nell'album italo-catalano è interamente dedicato alle scuole italiane con una brevissima introduzione sull'origine delle prime scuole gratuite, sorte per iniziativa della Società di Beneficenza Italiana, l'ente assistenziale fondato nel gennaio 1885 come costola della Società Operaia Italiana di Mutuo Soccorso di Barcellona.

Dalle descrizioni emerge come figura centrale Benedetto Colarossi, insegnante di italiano nella Barcellona del primo Novecento, nativo di Frosinone, emigrato nel 1897 in Spagna «dove assunse servizio come maestro elementare



Fig. 4. Il maestro Benedetto Colarossi in una delle classi elementari superiori della scuola della Società di Beneficenza Italiana di Barcellona

¹⁷ *Omaggio della Colonia Italiana in Barcellona alla città di Torino*, [s.n., s.l.], 1911.

e dove risiederà per più di 25 anni svolgendo un'intensa attività come docente e promotore linguistico e culturale»¹⁸. Calorossi, maestro nel corso serale di lingua italiana sostenuto dal comitato locale della Società Dante Alighieri e frequentato da uomini e donne «provenienti da tutte le classi sociali, commercio, borghesia, professionisti, esercito», è ricordato per una serie di testi sull'insegnamento della lingua italiana per ispanofoni in cui il frequente ricorso alle Lezioni di cose e l'uso didattico dello spazio rivela e conferma una interessante circolazione di idee e modelli educativi nei contesti migratori italiani di inizio secolo¹⁹.

4. Tra “rendere pubblico” e “pubblicare”. Le esposizioni come strumento per educare all'intimità

Verso la fine del XIX secolo, la scuola e più in generale l'istruzione e la formazione cominciarono ad assumere un valore riconosciuto pure al di fuori degli ambienti educativi. Per questo, anche le esposizioni universali dedicarono un apposito spazio alla scuola, rifacendosi al modello delle esposizioni didattiche, anche se con obiettivi almeno in parte differenti. Come scrive Francesca Pizzigoni, le esposizioni, «essendo al momento della loro realizzazione lo specchio più nuovo e contemporaneo della società in cui venivano organizzate, ci permettono oggi di cogliere i significati rispetto a svariate chiavi interpretative: dalle funzioni che si intendevano attribuire a determinati sussidi didattici in base alle nuove direzioni pedagogiche-metodologiche, ai “movimenti” in quel settore produttivo (nascita di nuovi oggetti, nuovi produttori, nuovi rapporti di scambio...) fino a consentirci di studiare attraverso la materialità scolastica di un determinato periodo gli interessi di chi allora *viveva* la scuola e *parlava* di scuola (decisori politici, rappresentanti di interessi economici, associazioni pedagogiche e magistrali...)»²⁰.

Ciò allargò ulteriormente il numero di persone che venivano a contatto con la storia e il presente dei sistemi scolastici. Il pubblico poteva avere una conoscenza diretta della scuola del passato e del presente, ma anche immaginarsi concretamente quella del prossimo futuro. Gli oggetti di uso quotidiano messi in mostra sin dalla seconda metà dell'Ottocento per rendere comprensibile a tutti come si era evoluta la vita a scuola di studenti e insegnanti rappresentano

¹⁸ P. Silvestri, *L'opera grammaticale di Benedetto Colarossi*, «Quaderni di Italiano LinguaDue», 10, 1, 2018, pp. 167-189.

¹⁹ B. Colarossi, *Lezioni di cose. Per le classi inferiori delle scuole italiane all'estero ad uso degli stranieri e delle scuole di quelle regioni d'Italia in cui il dialetto differisce molto dalla lingua madre*, Milano, G. Agnelli, 1911.

²⁰ F.D. Pizzigoni, *Tracce di Patrimonio. Fonti per lo studio della materialità scolastica nell'Italia del secondo Ottocento*, Lecce, Pensa Multimedia, 2022, p. 144.

ancora oggi una fonte d'informazione insostituibile per il grande pubblico, oltre che per i ricercatori in storia dell'educazione.

Tutti oggi hanno per fortuna un'esperienza di scuola. Poter vedere e toccare gli oggetti della scuola di un tempo, comprendere la loro funzione e il loro utilizzo rappresenta, quindi, un potente strumento per accedere alla conoscenza del passato attraverso modalità più empatiche e destinate a lasciare il segno negli spettatori. Oltre a ciò, tuttavia, non va dimenticato che dal punto di vista metodologico l'utilizzo dei documenti prodotti dalle esposizioni nazionali e internazionali comporta una particolare attenzione. Allo stesso tempo, proprio la peculiarità di tale fonte fornisce l'occasione per portare la riflessione su questioni di estrema attualità. Non va, infatti, dimenticato che le esposizioni nascono con l'obiettivo di mostrare al grande pubblico il lato migliore di un paese in tutte le sue componenti, scuola compresa. Nel momento in cui esse rendono pubblici i risultati e i progressi della tecnologia, dell'economia, della cultura e della società di un Paese, l'obiettivo è quello di magnificarli. Se nessuna fonte offre una conoscenza oggettiva della realtà, ma un punto di vista sulla realtà stessa, le esposizioni forniscono apertamente l'immagine che i governi desiderano che si abbia della nazione fuori e dentro di essa. In quanto pubbliche manifestazioni, le esposizioni sollevano il velo sulle più recenti scoperte della scienza e i progressi della società al fine di meravigliare, incuriosire, produrre ammirazione o rispetto nei visitatori. Non tutto, però, trova posto nelle esposizioni: viene selezionato ciò che può risultare prestigioso, mentre altro viene tenuto nascosto, perché non considerato degno di essere esibito o ancor di più perché da proteggere, tutelare, tenere segreto. Non va, infatti, dimenticato che le esposizioni vengono inventate proprio nel momento in cui è più accesa la concorrenza tra gli Stati europei nella corsa al dominio politico ed economico sul pianeta.

Dal punto di vista didattico ed educativo, quindi, le esposizioni offrono molteplici elementi per ragionare non solo sulla scuola e l'educazione del passato, ma anche su che cosa abbia significato e significhi oggi rendere pubblico. Sappiamo tutti, infatti, che uno dei verbi oggi più utilizzati in tutti i contesti è proprio "pubblicare". I social network, in particolare, sono i luoghi virtuali nei quali le persone rendono pubbliche, rivelano le loro vite²¹. La Rete, poi, rappresenta la vetrina sul mondo attraverso la quale enti pubblici e ancor più aziende private si mettono in mostra, si fanno "pubblicità", altro termine che ha a che vedere con il "rendere pubblico", ma con un fine che oggi è chiara-

²¹ Su questi temi si vedano, tra gli altri: E. Illouz, *Intimità fredde. Le emozioni nella società dei consumi*, Milano, Feltrinelli, 2007; G. Greco, *Pubbliche intimità. L'affettivo quotidiano nei siti di social network*, Milano, FrancoAngeli, 2014; L. Floridi, *La quarta rivoluzione. Come l'infosfera sta trasformando il mondo*, Milano, Raffaello Cortina, 2017; M. Taborda, M.A. Linhares (eds.), *Corpos, natureza e sensibilidades em perspectiva transnacional*, Campinas/SP, Mercado de Letras, 2022.

mente commerciale. I social soprattutto mettono spesso a nudo uno dei problemi più caratteristici della cultura contemporanea, ovvero la difficoltà di discriminare ciò che può essere esibito da ciò che è, invece, è intimo e va tenuto per sé. Problema che in altre epoche storiche era meno avvertito, in quanto era più netto il limite tra ciò che andava tenuto riservato e ciò che poteva essere reso pubblico. La Rete nelle sue molteplici forme rappresenta una “pubblica piazza” dove pubblico e privato si confondono inconsapevolmente, ma anche pericolosamente.

Riflettere sui criteri in base ai quali erano organizzate le esposizioni consente di approfondire differenze ed elementi di continuità tra il “rendere pubblico” del passato e il “pubblicare” di oggi. L’obiettivo non deve certamente essere quello di alimentare una nostalgia di modi e di mondi non più attuali, ma acquisire consapevolezza su quelli che sono i criteri attuali che distinguono “pubblico” e “privato”, e contribuire, così, a definire nuovi e più adeguati modi di intendere l’intimità.

Bibliografia

- Audenino P., *La mostra degli italiani all'estero: prove di nazionalismo*, «Storia in Lombardia», 1, 2008, p. 114.
- Bertagna F., *Imprese e imprenditori italiani in Argentina nella storiografia italiana e argentina, dalla fine dell'Ottocento a oggi*, «Italia Contemporanea», 301, 2023, pp. 253-272.
- Colarossi B., *Lezioni di cose. Per le classi inferiori delle scuole italiane all'estero ad uso degli stranieri e delle scuole di quelle regioni d'Italia in cui il dialetto differisce molto dalla lingua madre*, Milano, G. Agnelli, 1911.
- Floridi L., *La quarta rivoluzione. Come l'infosfera sta trasformando il mondo*, Milano, Raffaello Cortina, 2017.
- Greco G., *Pubbliche intimità. L'affettivo quotidiano nei siti di social network*, Milano, FrancoAngeli, 2014.
- Illouz E., *Intimità fredde. Le emozioni nella società dei consumi*, Milano, Feltrinelli, 2007.
- Massidda L., *Atlante delle grandi esposizioni universali. Storia e geografia del medium espositivo*, Milano, FrancoAngeli, 2011.
- Mori A., *Gli Italiani a Costantinopoli. Monografia coloniale presentata dalla Camera di Commercio Italiana di Costantinopoli alla Mostra degli Italiani all'Estero. Esposizione Internazionale Milano 1906*, Modena, Antica Tipografia Soliani, 1906.
- Pizzigoni F.D., *Tracce di Patrimonio. Fonti per lo studio della materialità scolastica nell'Italia del secondo Ottocento*, Lecce, Pensa Multimedia, 2022.
- Silvestri P., *L'opera grammaticale di Benedetto Colarossi*, «Quaderni di Italiano LinguaDue», 10, 1, 2018, pp. 167-189.
- Zaccagnini G., *La Vita a Costantinopoli*, Milano-Roma, Fratelli Bocca Editori, 1909.